

netto referi al Principe, che gionto che fu Cesare alla terra doppo le prime accoglienze il Re gli disse: Sire, qui non uoglio che si ragioni in materia di pace, ma il tutto voglio remettere alla M. V.<sup>a</sup>, la qual faccia et disponga come la vole, perchè del tutto sarò contento, et altre amoreuolissime parole, poi dice che hoggi tutto il giorno sono stati insieme, burlando hor con questa et hor con quell'altra dama, et poi essi si abbracciauano, mai non hauer ueduto Cesare più allegro d'hoggi, Dio facci che questo sia per beneficio della Rep.<sup>a</sup> X.<sup>ana</sup> come si spera. In corte di Francia si dice che la Ill.<sup>ma</sup> Sig.<sup>ria</sup> è d'accordo col Turco, pero noi cesarei non credemo nulla. Di Galera in Porto d'acque morte alli XV di luglio MDXXXVIII.

In quest' ora 21 delli XVI ditto è ritornato Cesare a galera accompagnato dal Re X.<sup>mo</sup> e figli, et dal Re de Navaria, et tutti questi Sig.<sup>ri</sup> Franciosi hanno fatto colatione insieme sopra la poppa con molte risa et abbracciamenti, poi si sono tutti spartiti, et noi partiremo alla prima guarda, si dice certo che lapace è fatta. Ho scritto assai incomodamente per essere in Galera.

---

## VARIETÀ

---

### UNA SCULTURA DIMENTICATA DI FELICE PALMA.

Sul finire del sec. XVI, quando già l'arte italiana dopo un lungo periodo d'insuperati splendori fatalmente decadeva, nacque in Massa lo scultore Felice Palma (1), artista che per il suo forte ingegno e le belle opere lasciate dovrebbe tenere un buon posto nella storia dell'arte del suo tempo, dove è invece ingiustamente poco meno che un dimenticato. Gli uomini illustri nati a Massa, non pochi avuto riguardo alla ristrettezza del suo territorio, ad eccezione di qualche nome sono addirittura ignoti; ma si può dire che Massa stessa li abbia per il passato condannati all'oblio: si rammentò finalmente del Guglielmi dedicandogli il Teatro Comunale e facendo eseguire un sipario, vero capolavoro, che illustra un episodio della sua vita; gli altri due insigni suoi figli Agostino Ghirlanda e Felice Palma, che in un momento di tarda resipiscenza si vollero parimente raccomandare alla

---

(1) Felice Palma nacque in Massa il 12 luglio 1583. Cfr. CAMPORI. *Notizie biografiche degli scultori ecc. nativi di Carrara e di altri luoghi della prov. di Massa*, Modena, Vincenzi, 1873, pag. 172.

memoria dei cittadini, danno il loro nome arido e direi quasi enigmatico a due brevissimi tratti di strada di cui quello intitolato a Ghirlando (?) Ghirlanda — d'ignota genesi storica, come mi suggerisce un egregio amico — pare sia destinato a rimanere come monumento della cultura massese.

Di Felice Palma fece per il primo una diligente biografia il Baldinucci (1), il quale, essendo stato quasi contemporaneo dell'artista, ebbe modo di raccogliere su di lui notizie che possono ritenersi attendibili, però l'enumerazione che egli fa delle sue opere è tutt'altro che completa; il Campori (2) ritessendo poi la biografia del Palma ne aggiunse delle altre, ma egli stesso confessa che molte restano ancora sconosciute; e tali saranno forse destinate a rimanere se nuovi documenti non ci guideranno a rintracciarle. Il numero delle opere assegnate al Palma resta anche oggi quello già dato dal Campori, se non che un documento venuto fuori recentemente, mentre conferma un fatto già noto, ma non provato, dimostra in modo inconfutabile che le due statuette in bronzo che si trovano nel duomo di Pisa, poste sopra le pile dell'acqua santa lateralmente alla porta principale, e che il Morrona (3) asserì essere state modellate sul disegno del Gianbologna e soltanto gettate dal Palma, furono invece invenzione e fattura del Palma stesso (4). Non volendo pertanto ripetere cose già note e che ognuno potrà leggere ricorrendo agli scrittori già citati, verrò senz'altro al mio modesto assunto, il quale si limita a rilevare un'opera d'arte di mano del Palma che trovasi in Massa nella chiesa di S. Rocco; opera che a suo tempo fece rumore e destò l'ammirazione del Tacca e che il Campori, non si sa come, dette come perduta o distrutta (5).

---

(1) *Notizie de' Professori del disegno*. Ediz. milanese, Tom. IX, p. 475.

(2) *Op. cit.*, pag. 172 e segg.

(3) *Pisa illustrata nelle arti del disegno*, seconda edizione, T. I, 301.

(4) Curzio Ceoli operaio del duomo di Pisa così scriveva nel 1618: « Ho fatto fare le dui pile dell'acqua benedetta nella nave grande alla porta principale di pietra mistia della cava di Campiglia con le dui statuette di bronzo che si fan tuttavia fabbricare al signor Felice Palma scultore in Firenze, et in tutto sono di spesa nelle pile circa scudi 300, et nelle statuette non s'è ancora soldato il conto non havendole riceute, et doverà battere in circa a scudi 450, così accordato con detto scultore per mezzo di amici » ecc.

(5) *Op. cit.*, pag. 174

Narra il Baldinucci (1) che « una meravigliosa figura di Cristo N. S. fatta come si dice di carta pesta e grande quasi quanto il naturale, per la chiesa di S. Rocco di Massa, fusse da lui modellata e di sua propria mano lavorata a quel gran segno di bellezza che colà è nota tanto che raccontano quei paesani, che Pietro Tacca invaghito oltremodo d'opera sì bella, ne offerisse a' fratelli più centinaia di scudi, coll'obbligo ancora di farne loro una copia di bronzo di sua mano ».

Soggiunge poi: « In questa Chiesa che fu già lazzeretto e poi dopo la pestilenza fatta chiesa, e dedicata a S. Rocco liberatore di quella città, è venerata con gran devozione questa sacra immagine dagli abitatori di quelle parti ed in occasione delle più principali processioni è portata per la città e fuori; e non è da tacere, come questa devotissima figura fatta come dicemmo da Felice Palma, fu da lui medesimo alla detta chiesa e Compagnia data in dono ed a solo titolo di carità ».

L'asserzione del Campori che questa opera d'arte andasse poi perduta o distrutta non ha fin qui trovato oppositori, perchè, com'è naturale, nessuno ne avrà mai posto in dubbio la verità; nè io avrei mai supposto che potesse esistere ancora se il caso avendomi appunto condotto nella Chiesa di S. Rocco, non avessi constatato che ivi si conserva un antico Crocifisso, rispondente, salvo una scusabile inesattezza, alla descrizione del Baldinucci, il quale per la maestria con cui è modellato e per i precedenti che vi si collegano, mi sembra non doversi attribuire altrimenti che a Felice Palma. Questo Crocifisso è custodito nella detta Chiesa dietro l'altare maggiore in una specie di nicchia rettangolare appositamente costruita per contenerlo, davanti alla quale si stende un logoro dipinto in tela tagliato a crociera, e si usa da lungo tempo di scoprirlo soltanto una volta all'anno per la ricorrenza della festa di S. Croce; non è quindi a meravigliare se essendo così quasi sottratto alla vista del pubblico e trovandosi per giunta in una Chiesa fuori della città e pochissimo frequentata, abbia ivi potuto mantenersi nascosto. La sua grandezza è di m. 1,80 circa ed è raffignato colla testa reclinata sulla spalla destra, la figura del Cristo ad un tempo severa e dolorosa si impone per la originalità che la

---

(1) Op. cit., pag. 477.

allontana dai soliti tipi convenzionali, facendola apparire piuttosto uno studio dal vero fortemente sentito; mentre la verità anatomica del tronco, il rilievo dei muscoli e la finitezza delle estremità denotano nell'artista una perfetta conoscenza del corpo umano.

Sarebbe stata ottima cosa il poter dare una prova certa sull'attribuzione di quest'opera, ma poichè manca il suffragio di documenti o di una memoria qualsiasi che non mi fu possibile rinvenire nè presso la Chiesa di S. Rocco (1) nè altrove, bisognerà contentarci della notizia lasciatane dal Baldinucci, il quale può essere creduto, avendola egli raccolta dalla bocca di amici intimi del Palma e degni di fede. Il Baldinucci che scriveva nella seconda metà del seicento, ci apprende che in quel tempo il Crocifisso era tenuto in grande venerazione; questa dovette poi accrescersi cogli anni poichè il canonico massese Odoardo Rocca, vissuto quasi un secolo più tardi, nelle sue *Storie antiche di Massa di Carrara* (2) che si conservano manoscritte nel R. Archivio di Stato in Massa, parlando della Chiesa di S. Rocco, ne fa menzione con queste parole: « il divoto Crocifisso che si conserva nell'altare maggiore è uno dei sacri tesori che fa continue grazie », e dell'averne egli dato un cenno così arido se ne potrebbe dedurre che l'opera d'arte fin d'allora non era più considerata e che il Palma, se non totalmente, era già sulla via della dimenticanza. Dopo il Rocca le cui *Storie antiche* se non come storia vera e propria sono certamente interessanti per una ricostruzione topografica della città di Massa d'allora, nessun altro scrittore massese ha più fatto parola di questo Crocifisso; ed il Campori, che molto probabilmente non ebbe modo di accertarsi se esisteva ancora, non aven-

---

(1) Lo storico massese Odoardo Rocca che fece per il primo una specie di Guida di Massa scriveva nel 1737: « La Chiesa di S. Rocco situata nel Borgo dietro la fortezza detta sopra la Rocca ancor essa è antica, essendone incognita l'origine per trascuraggine di chi custodiva le scritture e libri spettanti alla medesima ecc. ». (*Storie antiche di Massa di Carrara scritte dal Can. ODOARDO ROCCA, nell'Arch. di Massa in Raccolta Lunigianese fatta per cura di Gio. Sforza, Parte I, Manoscritti*). Non so se per il passato esistessero libri o scritture spettanti alla Chiesa di S. Rocco ma sta in fatto che adesso ad eccezione di qualche scarso appunto di entrata e uscita degli ultimi del sec. XVIII non v'è niente addirittura.

(2) Op. cit.

done trovato nessuna memoria nè tradizione locale lo poté perciò credere perduto o distrutto. Per ultimo il Matteoni nella *Guida alle Chiese di Massa* (1) ricorda « il divoto Crocifisso che si trova tuttora all'altare maggiore » (di S. Rocco) ed è fatto degno di nota che egli a questo riguardo credendo di correggere un errore del Gerini, cadesse a sua volta in un equivoco di cui non ebbe veramente tutta la colpa. In fatto errarono tutti e due; il Gerini citando a sproposito un'opera che il Palma non si sarà forse mai sognato di fare, ed il Matteoni prestandogli fede (2). Il Gerini il quale ricopiò in gran parte saltuariamente la propria biografia del Palma da quella del Baldinucci, ad un certo punto venne a dire: « inoltre quasi di naturale fece la mirabile figura di Cristo diposto cui donò alla Chiesa di Santo Rocco della sua patria », per cui il Matteoni, non avendo veduto quest'opera in San Rocco e trovando invece nella Chiesa di S. Sebastiano una scultura in legno rappresentante Gesù morto in grembo alla Madre, affermò senz'altro che questa era probabilissimamente (3) l'opera citata dal Gerini, e si studiò anche di fornirne le prove che a lui dovettero parere convincenti. Egli per corroborare la sua scoperta, portò il fatto che l'ultimo superstite della famiglia Palma estintosi nel 1720 lasciava una Cappellania alla Chiesa di S. Sebastiano, e ne inferì che la divozione per questo Santo doveva essere antica, per non dire tradizionale, in quella famiglia; per cui a suo modo di vedere Felice Palma avrebbe dovuto un secolo addietro donare la sua opera a S. Sebastiano invece che a S. Rocco, ma ognuno vede quanto sia ipotetica questa devozione che non trova appoggio in nessun precedente storico; la persuasione che egli oramai si era fatta gli fece pure vedere molta analogia fra l'Addolorata (4) di S. Sebastiano e l'altra Ma-

---

(1) *Guida alle Chiese di Massa* del prof. GIO. ANTONIO MATTEONI. Massa-Carrara, Tip. S. Pietro di R. Cagliari, 1880, pag. 58.

(2) Pare impossibile che il Matteoni, che pur conosceva le *Memorie biografiche* del Campori per le citazioni che spesso ne fa, preferisse invece prestar fede al Gerini. Bisogna proprio dire che gli tornasse comodo di farlo; perchè il Campori nella prefazione aveva avvertito di stare in guardia contro il Gerini, che senza ombra di critica accolse quanto di falso e leggendario si era scritto prima di lui.

(3) Op. cit., pag. 46.

(4) Di quest'opera esistente in S. Sebastiano non v'è memoria certa però si vuole per tradizione che sia stata eseguita a Genova nel settecento.

donna allora esistente ai Cappuccini (1) e voluta dalla tradizione come opera giovanile del Palma; ma anche questa fu evidentemente una sua convinzione puramente personale e nello stesso modo con un po' di buona volontà non gli sarebbe stato difficile vedervi altre analogie ed attribuirle con uguale ragione ad altro autore. Sono insomma argomentazioni campate in aria che non è d'uopo confutare per farle cadere, ma che valgono ad ogni modo sempre più a dimostrare come sopra un dato falso possano basarsi dei ragionamenti che abbiano la parvenza della verità.

Il Matteoni indovinò invece, confondendo due opere di autori diversi, che il Crocifisso del Palma è scolpito in legno; ed è questa l'accennata inesattezza in cui cadde il Baldinucci e che egli involontariamente corresse. Senza del resto far quistione sulla materia di cui l'opera è formata, che nulla toglie o aggiunge al suo valore estetico, noi vediamo in conclusione che questo Crocifisso donato nei primi del '600 alla Chiesa di S. Rocco e quivi divenuto oggetto di venerazione, vi fu costantemente e diciamo pure gelosamente conservato, per cui deve escludersi che sia andato perduto o distrutto; la trascuraggine colpevole degli uomini che aveva mancato di affidarne la memoria a documenti, fece sì che collo spegnersi di qualche generazione dovesse inesorabilmente sparire anche il ricordo del benefico donatore e l'opera dimenticata e forse protetta dal velo che si era steso su di lei, ha potuto così conservarsi ignorata finchè il caso l'ha di nuovo ricondotta alla luce. È quindi evidente che se vorremo, come in questo caso mi pare che meriti, prestar fede al Baldinucci, dovremo senza esitare attribuire quest'opera al Palma, e come tale appunto mi permetto segnalargli credendo anche doveroso toglierla così ad una secolare ed ingiusta dimenti-

---

(1) Il Baldinucci rammenta tradizionalmente quest'opera ed il Campori riportandone la notizia vi apponeva questa nota: « Quest'opera giovanile del Palma vedesi ancora ma guasta dal tempo e dagli uomini. Al bambino fu mozza la testa (cfr. CAMPORI, op. cit., pag. 72). Il Matteoni fece adunque la comparazione non solo con un'opera incerta, ma per giunta ridotta nello stato che più sopra si vede, e da ciò si può dedurre quale valore possa avere. Quest'opera che a quanto mi si dice aveva un ben scarso valore artistico, ora più non esiste, perchè fu venduta; ma è doloroso dover constatare che per l'ingordigia di pochi quattrini non si sia rispettato un oggetto che aveva ad ogni modo una tradizione e doveva perciò essere conservato.

canza. Incerta è l'epoca in cui fu compiuta, ma considerandone la fattura che rivela una piena padronanza dell'arte, si può con ragione ascrivere agli ultimi anni dell'artista quand'egli omai provetto « dava già segno di dover giungere al sommo dell'arte sua » (1) e basta da sola a dimostrare quanto sarebbe stato da aspettarsi da lui, se la morte non lo avesse rapito poco più che quarantenne nel pieno vigore delle forze e dell'ingegno. Lo stato di conservazione del Crocifisso, benchè apparentemente ottimo, è però tutt'altro che buono; nè poteva essere altrimenti dato un materiale così poco resistente come il legno di cui il tarlo impadronendosi ha potuto in tre secoli compiere indisturbato la sua opera demolitrice; le braccia sono quasi vuote e le dita cadono a pezzi, il tronco quantunque un po' tarlato si è mostrato più resistente e potrà sfidare ancora qualche secolo. S'impone pertanto un restauro che salvi quest'opera da un ulteriore irreparabile deterioramento e siccome importerà una spesa minima è sperabile che si faccia nel più breve tempo. Si tratta dell'unica opera d'arte d'artista massese che Massa possiede ed è dovere sacrosanto oltrechè della Chiesa anche del Comune di tutelarne la conservazione; col salvarla dalla distruzione la città natale renderà non solo un tributo di riconoscenza al suo illustre figlio, ma gli consacrerà nello stesso tempo la testimonianza ed il monumento migliore e più duraturo della sua fama.

UMBERTO GIAMPAOLI.

---

#### ANEDDOTO INTORNO A LABINDO.

Giovanni Fantoni tenente nella milizia piemontese, mentre si trovava di guarnigione in Alessandria, ebbe consiglio, pel suo meglio, di spogliare la divisa. Siamo sulla prima metà del 1779; ed egli « lasciato il servizio, seguì a scapestrare in Genova; gli amori crescevano e i versi, e con essi i debiti. Il padre pagava e richiamava » (2). Infatti un *biglietto di calice* (avvisi anonimi in cui si davano ricordi, si facevano proposte, si lanciavano accuse, e denunce, gettati di solito nelle

---

(1) BALDINUCCI, op. cit. pag. 478.

(2) CARDUCCI. *Un giacobino in formazione nella Nuova Antologia*, vol. CIII, pag. 6.